

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## La fine degli eserciti nazionali in Europa

L'attività politica corre in fretta, e sembra posseduta dallo stesso demone della vita moderna che, nell'accelerazione del suo ritmo, non consente nemmeno che ci si raccolga a considerare un attimo ciò che essa produce. È una lamentela ricorrente, ed ha il suo senso in quell'iterato denunciare che questo attivismo, questo fare per il fare, non consente al fondo di rendersi conto di ciò che si fa. Tanto questo accade, ad es., che mentre un costante atteggiamento della pubblica opinione critica il cosiddetto immobilismo della vita politica nazionale, questo stesso atteggiamento non si rende proprio conto dei temi profondi di trasformazione che la vita politica nazionale sta producendo. Questo quasi che si temesse che troppo poco accade, troppo poco si fa. Realmente troppo poco si pensa ciò che accade, quindi non si vede ciò che accade, quindi si denuncia l'immobilismo.

Esaminiamo, a dimostrazione, un aspetto del Trattato della Ced. Su questo tema l'opinione pubblica non si ferma, come se l'avesse già consumato, scontato. Ma quanti si sono resi conto di ciò che significa? Apposta abbiamo dato il titolo: *La fine degli eserciti nazionali in Europa* a questo articolo. Se parliamo della Ced, rischiamo di trovare lettori già annoiati; ma i lettori, l'opinione, hanno sostato un attimo a considerare cosa significa la fine degli eserciti nazionali?

Possiamo calare al fondo, dove inizia la vita dello Stato moderno, e lì troviamo l'inizio della vita dell'esercito nazionale. Si perde nella notte dei tempi, come nella notte dei tempi s'allontana l'origine dello Stato nazionale. Non è certo il caso che ci si rifaccia qui a qualche aspetto della guerra dei cento anni, dell'ordinamento dell'esercito spagnolo: non è il caso che ci rifacciamo a Machiavelli, che per pensare lo Stato italiano pensava l'esercito nazionale. Sono cose note, ma sono cose che, nella fretta delle no-

stre considerazioni politiche, non sempre abbiamo riferito al Trattato della Ced. Eppure se muore l'esercito nazionale muore questa cosa che ha tanta storia, il cui processo è legato al processo dello Stato moderno, dello Stato nazionale in modo tanto intimo che certo si può dire che la nascita e il processo dell'esercito nazionale corrono paralleli alla nascita e al processo dello Stato nazionale moderno. Fu quel gran travaglio che trasformò l'esercito feudale, variopinta raccolta di gruppi autonomistici al servizio dei vari signori nell'esercito di mestiere, nell'esercito di coscrizione, nell'esercito della leva obbligatoria, mentre lo Stato subiva il medesimo processo, e da una sovranità che si confondeva col possesso giunse alla sovranità assoluta, alla sovranità nazionale.

C'è una cosa da rilevare in questo processo, ed è da rilevare perché è poco presente nella coscienza democratica nazionale. Quanti sanno il contributo che dette, alla formazione d'una coscienza nazionale, la leva obbligatoria? La sua nascita è coeva a quella del suffragio, ma fu certo strumento più forte per l'affermazione della nazionalità, cioè per l'affermazione d'un tipo di Stato, che lo stesso fatto del suffragio. Lo Stato moderno democratico, che in genere, ad una prima coscienza, pare fondato sul suffragio, è in realtà fondato anche su questa cosa, che, per la sua capillarità, per la sua incidenza nella vita reale d'ognuno, dovette necessariamente avere una enorme importanza. Non si può parlare della nazionalità in senso concreto, cioè come d'una forza o d'una delle forze che reggono lo Stato prima della leva militare obbligatoria. Prima di questo fatto decisivo il servizio militare era una disgrazia che capitava a pochi, e poteva essere sentito come una disgrazia, come una malattia, come il segno d'un potere estraneo a sé stessi, una fatalità come la natura. Oppure un mestiere, che veniva prestato con spregiudicata coscienza professionale, senz'altra coscienza, quindi senza il senso d'un servizio, d'un dovere, per qualunque potenza.

Dattiloscritto incompleto e non datato, probabilmente del 1953.